



Tra fantasia e utopia

A sinistra: «Suakin», il «porto di buona speranza» citato da Tolomeo nel II secolo. A destra: «Fayette Station Bridge», «Michigan Central Station» e «Maunsell Fort». Nella foto in basso al centro: la «Foresta Rossa» all'Isola Madre. Tutte opere recentissime



di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

SUAKIN, Sewell, una Plymouth dei Caraibi, Kalyazin, Pryp'jat': nomi esotici, suggestivi, di luoghi quasi sconosciuti. Ancora più suggestive, di una suggestione magari tragica, le loro storie. Suakin: porto del Mar Rosso costruito con il corallo, divorato dal corallo. Sewell, ex città mineraria cilena, sui pendii del Cerro Negro, solo scale, nessuna strada, abbandonata sul finire degli anni Settanta. La Plymouth dei Caraibi, som-

Visionarie città fantasma firmate Velasco Vitali

Storie della «Foresta Rossa»

Oltre venti tele e cento disegni alla Triennale

“OGNI LUOGO UN'IMMAGINE

E ogni quadro lo compongo con una tecnica particolare. Ora lo smalto, ora l'olio, un collage di ritagli, una tela cosparsa di catrame

mersa dalla cenere furiosa del vulcano Soufrière. Kalyazin, sulle rive del Volga, dalle acque emerge misterioso il campanile del monastero Makaryevsky. Pryp'jat': ben più nota come la città di Chernobyl, luogo di morte circondato da foreste dalle foglie che gli atomi impazziti hanno reso rosse.

CITTÀ FANTASMA che hanno colpito la fantasia di Velasco Vitali, artista di rara e sensibile maestria, sperimentatore di tecniche a tutto campo, ma sempre innamorato della pittura: anzi, ormai uno dei tre o quattro che ancora praticano quella nobile arte.

Città fantasma protagoniste di «Foresta rossa», appunto, la notevole mostra che, purtroppo penalizzata dalla stagione estiva, si aprirà domani nei saloni della Triennale.

«UN LAVORO partito da lontano - racconta Velasco -, dal 2008, dal mio «Sbarco» a Pietrasanta, la mostra di cani, quelli scolpiti, approdati poi anche a Palazzo Reale. Cercavo un titolo, un nome, per ognuno di loro. Un'identità. Un nome simbolico, carico di significati. E ho dato loro i nomi di tante città fantasma, in una sorta di storia circolare». Di città fantasma Velasco ne ha sinora scoperte e, con l'aiuto di Francesco Clerici, suo assistente di studio non solo manuale, che cura la mostra insieme a Luca Molinari, ne ha schedate ben 416. Molte, oltre a riassumerne le vicende nel bel catalogo edito da Skira, le ha già tradotte in disegni o in grandi tele: «Ogni città, un'immagine. Un quadro. E una tecnica: ora lo smal-

to, ora il classico olio, qui un collage di ritagli di giornale, là un assemblaggio di pezzi di cassette di frutta, là ancora iuta sparsa di catrame». Occasioni per la fantasia. Perché, in fondo, non importa chiedersi, tantomeno sapere, se i luoghi raccontati da Velasco sono



o meno reali. Se, sul posto, si potrà davvero incontrare quello scorcio di finestre. Se davvero il campanile di Kalyazin emerge così silenziosamente enigmatico dalle acque, o, enorme, elegante, stilizzata creatura, dai ghiacci invernali.

UNA MOSTRA, «416 città fantasma nel mondo», che non intende premere il pedale sulla drammaticità, pur se i suoi soggetti potrebbero facilmente suggerire il tema scontato di lacrime e sangue. «Io preferisco definirla una mostra utopistica - spiega Velasco Vitali -, anche una mostra sulla contemporaneità: dopotutto abbraccia i nostri ultimi trecento anni. Una contemporaneità che si è già ramificata nel classico. Chernobyl, per esempio: già meta di tour più o meno ufficiali. O l'area del deserto del Nevada dove gli americani si esercitarono in test nucleari».

Un lavoro ormai decennale quello sulle città portato avanti con

inesausta fantasia da Velasco. «Sì, a partire dalla mostra sul «paesaggio cancellato», una sorta di pelle che scompare e riappare. Dapprima le città le ho viste e raccontate in modo quasi fotografico, dall'alto e da lontano, poi piano piano mi ci sono addentrato, anzi mi hanno circondato loro sempre più profondamente. Oggi le mie città le descrivo come se una perdita di energia sfuocasse la loro immagine, impedendone una visione precisa».

Risultato: un quasi realismo visio-

“UN LAVORO DECENNALE

Dapprima le città le ho viste e raccontate in modo quasi fotografico, poi piano piano mi hanno circondato loro

nario, ora più scabro, ora più levigato. Carico di echi letterari, a partire dalle celebri «città invisibili» di Calvino. Pittore ma non solo, Velasco, si diceva. Infatti la sua «Foresta rossa» è anche sorta, in vesti scultoree, nei giardini dell'Isola Madre, lembi di bellezza borromea emersi dalle acque del Lago Maggiore. Dove, in contemporanea con la mostra milanese, cipressi dell'Himalaya, capolavori naturali, dialogheranno anche quest'estate, sino al 20 ottobre, con gigantesche rosse giostr artificiali.

Triennale, Milano, viale Alemagna 6. Fino al 1° settembre. Catalogo Skira. Info: 02.724341.